



“ **Montalcini**
Intensificare
gli impegni
per garantire
la pace
nei conflitti etnici



“ **Mancino**
È la qualità
della democrazia
ad essere
messa
in discussione



“ **Bersani**
Il Polo vuole
liberalizzare
solo nel sociale:
sicurezza
scuola e sanità

Rutelli: farò il governo più rosa della Repubblica

Il leader dell'Ulivo: l'Italia non cadrà nelle mani di un regime di egoismo e conflitto di interessi

Ninni Andriolo

ROMA L'Ulivo che ritrova «volto e identità». L'Ulivo che ritorna «nel cuore degli italiani». L'Ulivo che si presenta agli elettori con «l'orgoglio» dei risultati raggiunti «grazie a uomini» come Ciampi, Dini, Prodi, D'Alema, Amato. E l'Ulivo «realità plurale» che discute, si divide ma poi si ritrova e fa «squadra» contrapponendosi a una destra avventurista che contrabbanda per unità «una disciplina da servitori»

la logica del più forte e del più ricco». L'Ulivo, il 13 maggio, «vincerà le elezioni»: Francesco Rutelli lo promette una, due, dieci volte nel corso del suo intervento. «Gli italiani - avverte - sceglieranno un presidente del Consiglio e non un padrone»; «noi - ripete - governeremo con l'aiuto di Dio questo Paese». Perché «c'è qualcosa che sta cambiando»; perché anche i sondaggi «ci danno ogni giorno di più la conferma di una partita aperta»; perché «stiamo recuperando consensi, credibilità, ascolto nella società italiana». Un discorso pacato, pronunciato davanti a una sala di tremila posti che si riempie, anche se non del tutto, solo a Convenzione iniziata. In prima fila ministri e segretari del centrosinistra. Sul palco un podio con due microfoni. Dietro, un maxischermo che rimanda le immagini fisse di un albero d'ulivo e quelle del volto del candidato premier che parla senza mai scomporsi, misurando i gesti, i sorrisi, le pause. Una scenografia sobria al palazzo dei Congressi dell'Eur. «La canzone popolare» di Ivano Fossati che accompagna l'ingresso del candidato premier. Bandiere dell'Ulivo e palloncini rossi, verdi, blu agli angoli della sala. Un grande slogan sullo sfondo: «goverriamo l'Italia, insieme».

Insieme, è questo il leit-motiv della Convenzione programmatica che si concluderà oggi a Piazza del Popolo con una manifestazione che andrà avanti per tutto il pomeriggio. «Insieme» invece di un «solo capo», invece di Berlusconi che compare sui manifesti da solo, che oscura i volti dei suoi candidati, che «proibisce alle sue televisioni di parlare di politica», che non vuole un «confronto davanti a tutti gli elettori».

«Fifa», scandisce il candidato premier del centrosinistra. «C'è qualcuno che ha una fifa blu, una gran paura di venire allo scoperto»: Rutelli non pronuncia mai il nome del leader del Polo. Parla del suo «avversario». Promette che l'Italia non verrà data «in mano alle forze dell'ingordigia e del privilegio», a un «regime di egoismo e di conflitto d'interessi». Chiede il «confronto delle idee che egli deve agli italiani». Ma non si rivolge a Berlusconi neanche quando lo accusa di non voler spiegare il suo programma per paura «che qualcuno smonti il castello delle sue illusioni». Programmi, quindi. Quelli dell'Ulivo seguono una «filosofia di fondo» opposta a quella della Destra e ai «fotoromanzi» del leader del Polo. «Noi - dice Rutelli - stiamo con l'Italia dei tanti, e non dei pochi». E il centrosinistra ha scelto. Ha deciso di schierarsi dalla parte della «maggioranza delle donne e degli uomini di questo paese. Di chi ha bisogno. Di chi chiede sicurezza. Di chi ha una famiglia da tirare su, un futuro da costruire per i propri figli, anziani o malati da assistere con amore. Dei bambini che bisogna proteggere. Dei ragazzi che vogliono una prospettiva all'altezza delle proprie aspirazioni».

Affermazioni astratte? No, dice Rutelli. La differenza con la Destra «sta nelle proposte concrete». Quelle che riguardano, ad esempio, «un sistema sanitario pubblico» che consenta a ogni cittadino-paziente di scegliersi dove e da chi farsi curare; che non lo costringa «a dover pagare di tasca propria una cura, una prestazione». Insomma: «mai e poi mai l'Ulivo darà agli italiani una sanità buona soltanto per i ricchi».

E dopo la salute, la scuola. «Non metteremo - afferma il candidato premier - che la conoscenza, bene primario, torni a essere strumento di selezione tra chi può pagarsela e chi no». Spazio alle scuole private, quindi. Ma la «libertà di scelta» deve



Francesco Rutelli durante il suo intervento alla convention dell'Ulivo, ieri a Roma Lepri/Ap

avvenire «all'interno di un criterio chiaro che consenta alle famiglie di scegliere il meglio che c'è per i loro figli». Ma la differenza con la destra sta anche nel rapporto con la Confindustria che il Polo cavalca. C'è il pericolo di una «rottura della coesione sociale», della «divisione delle rappresentanze dei lavoratori», avverte Rutelli. E poi c'è il problema delle pensioni. La Destra promette aumenti solo a pochi ingannando tutti. Per l'Ulivo, invece, «le pensioni basse vanno ritoccate per tutti, senza discriminazioni». E le tasse? Non meno imposte ai «pochi che stanno meglio», ma detassazione dei redditi familiari

medio-bassi: niente Irpef per famiglie con due figli a carico e un solo reddito inferiore a 45 milioni di lire. Due filosofie opposte, quindi: quella dell'Ulivo e quella della Destra. L'Italia «del privilegio di pochi», contrapposta all'Italia «del benessere di tanti». È «in questi giorni di aprile» che

ricordano quelli della vittoria dell'Ulivo del '96, Rutelli ricorda che, come allora, contro tutti i pronostici oggi è possibile sconfiggere il Polo, impedendo «un governo B-B» (Berlusconi-Bossi) che tra l'altro cadrebbe subito a pezzi. E il candidato premier lancia l'idea di un patto da stringere con gli elettori: un governo dell'Ulivo (con molte donne in squadra, più dei precedenti esecutivi della Repubblica) per l'intera legislatura. Se dovessero insorgere difficoltà lungo la strada, si dovrà tornare a votare. Rutelli conclude tra gli applausi. Dopo di lui interviene, via telefono, Rita Levi Montalcini, poi il presidente del Senato Mancino e il ministro Bersani. Alla fine prende la parola Antonio Bassolino. «Rutelli sta parlando al Paese nel modo giusto e con il giusto stile», afferma il presidente della Campania che chiede al governo Amato di decidere subito la data del referendum nazionale sul federalismo. «Noi - afferma - dovremo avere il consenso di milioni di cittadini a favore delle norme che trasferiscono davvero poteri e funzioni sul territorio». Oggi la convenzione verrà chiusa da Piero Fassino. Poi, dal primo pomeriggio, migliaia di bandiere dell'Ulivo sventoleranno a Piazza del Popolo.

Il nuovo stile del candidato premier

Vincenzo Vasile

Le vignette di Altan e di Ellekappa si dirà che il popolo di sinistra già le conosceva; i disegni di Folon magari li associavamo più al «metano che dà una mano»; e il video sul «treno» del candidato premier del centrosinistra non è un'assoluta novità. Ma abbiamo visto anche - ieri sugli schermi-multivisione al Palacongressi dell'Eur a Roma - un irresistibile «blobbato» di un Berlusconi annata 1994 che annunciava: «Non mi siederò mai più ad un tavolo dove vi sia Bossi e non farò mai più un governo con Bossi: è persona inaffidabile». E le sagome stilizzate di uno stormo di uccelli in volo che piombano come tanti caccia a reazione sulle case seminando morte hanno simboleggiato - proiettate sul telone trasparente - l'impegno di pace.

La Conferenza nazionale dell'Ulivo che - alla vigilia della manifestazione di oggi a piazza del Popolo - ha radunato ieri a Roma i candidati del centrosinistra alle elezioni del 13 maggio ha inaugurato uno stile di comunicazione nuovo, più netto, rapido ed essenziale. Che si sposa a una certa novità - lessicale e di stile - di Rutelli: «Mi impegnerò con determinazione, umiltà, entusiasmo», è scritto nel *depliant* che sintetizza il programma. E, per dire che i sondaggi stanno cambiando, il leader del centrosinistra ha usato un'espressione suggestiva: «Siamo tornati nel cuore degli italiani...». Per sintetizzare la differenza tra noi e Rutelli va ripetendo, poi, in questi giorni in giro per l'Italia uno slogan efficace: «Un'Italia

dei tanti, non di pochi». E la scelta del 13 maggio, l'alternativa verde - ha aggiunto poco prima della *standing ovation* - proprio sullo «stare con l'Italia del privilegio di pochi o con l'Italia del benessere di tanti, scegliere tra un presidente del consiglio o un padrone». È durata poco più di un'ora la relazione introduttiva con cui il candidato premier del centrosinistra ha avviato ieri da Roma le ultime tre settimane dello scontro elettorale. Forse per la prima volta Rutelli s'è attenuto a un testo scritto, rinunciando al solito tono colloquiale delle sue uscite pubbliche, in favore della sintesi. Citazioni ridotte all'osso. Cinque o sei. Le due frasi rubate ai modelli ispiratori «americani» sono state postposte - ci si sarebbe aspettato il contrario - a quelle tratte dalla cultura politica di casa nostra. Roosevelt che raccomandava di far salire «tutta la famiglia a bordo senza lasciare nessuno a piedi» e il Kennedy attento ai «tanti che stanno peggio» sono venuti dopo Enrico Berlinguer, Piero Gobetti, Oscar Luigi Scalfaro. «Combattere il privilegio ovunque si annidi», predicava l'ultimo capo del Pci, mentre Gobetti invitava a sposare «solidarietà» con i «diritti individuali» e il penultimo presidente della Repubblica invocava nel messaggio di saluto letto da Rutelli «la difesa della nostra Costituzione».

Grande attenzione, insomma, alle sensibilità diverse della coalizione. («La coalizione è coesa, non discuteremo più tra noi all'infinito, ma stanneremo i nostri avversari sulle scelte, sui programmi»). Il messaggio centrale è questo: «Noi stiamo recuperando consensi in parti importanti della società italiana. Ho l'impressione che siamo tornati nuovamente a ascoltare e a parlare con molti giovani italiani, con donne e uomini dei ceti medio bassi, anche in quel Nord d'Italia dove sembravamo condannati all'estinzione. Stiamo tornando nel cuore degli italiani». Non sembra un espediente retorico per scaldare i cuori: gli «indecisi» potranno essere conquistati solo con un serrato discorso su cose fatte e da fare, sulle scelte degli uni e degli altri. Per spiegare cose serie e pesanti come pensioni, tasse, scuola, sanità occorre un lessico meno aggrovigliato e «di palazzo». E a Rutelli - comunque vada a finire la competizione elettorale - va sicuramente il merito di aver cercato sul piano del linguaggio una non effimera novità.

Il candidato dell'Ulivo a Rimini spiega perché questa volta ha deciso di gettarsi nella mischia

Zavoli: con la destra vincerebbe un regime

Sergio Zavoli è candidato dell'Ulivo a Rimini. «Altre volte - dice - mi era stato chiesto di prendere parte alle campagne elettorali, ma non mi sono mai gettato nella mischia. Questa volta però ho capito che potevo esserci senza derivare pericolosissima. Adesso rischiamo più di un cambio di governo. Questa volta vincerebbe un regime».

Prima, l'attrazione di quel richiamo «I care» a Lingotto di Torino, poi l'aver toccato con mano la delusione di tanti giovani. Infine la decisione di combattere in prima linea. «Ho avuto paura che ci svegliavamo e un sacco di gente se n'era andata senza di noi. Dove? Nelle paludi dove non si decide nulla e si lascia che i giochi li facciano sempre gli altri. In cui non ci si batte per nessun partito. Senza capire che poi c'è un partito, uno solo che prevale e

decide per tutti...».

Dal palco hai ricordato un episodio della Resistenza...

«Sì. Giacomo Olivi di Parma, 17 anni, partigiano. Fu imprigionato e fucilato pochi mesi prima della fine della guerra. Lasciò una lettera ai genitori dove era scritto: «Non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere, Pensate che tutto è successo perché non ne volevate più sapere». Certo, oggi gli scenari sono mutati. Ma c'è una gioventù che non partecipa al futuro in atto. Molti giovani hanno una pazienza innaturale che diventa rassegnazione. E molti sono invecchiati dentro una mitologia... Noi forse non siamo stati capaci di dire loro che era ossificata...»

Però tu sei qui a testimoniare...

«Noi siamo qui a testimoniare...»

«Spero in un soprassalto. Vado scoprendo che tanta gente comincia a dire: forse si può, forse siamo ancora in tempo. Questo Paese ha una storia politica che non è stata esemplare. Ma ora bisogna dire ai giovani che non c'è mai tanto bisogno di politica come quando è la politica stessa che vuole autorizzarsi a voltare le spalle. E che la storia accoglie chi si dichiara, non chi si cancella. Don Milani diceva che la politica è uscire insieme»

I rischi di oggi?

«Se vincerà la destra, temo la perdita di una tensione culturale e ideale, la vittoria del criterio dell'utile, del pratico, del conveniente. Non sono un apocalittico. Il paese ha saputo scrollarsi di dosso tante cose in momenti difficili, ma una certa inquietudine c'è. Risparmiando ai giovani questa eventualità».

lu.b.

Al via senza retorica

Fulvio Abbate

Il cielo dell'Eur ieri prometteva pioggia, proprio un cielo di quelli che non riconoscono le stagioni. Dentro il Palazzo dei Congressi, però, oltre l'affresco d'epoca fascista che mette in riga centurioni, Orazi, Curiazi, pontefici e poeti con tanto di cetra, c'è un grande palco, con le luci addosso che vanno e vengono: qualcosa che fa pensare finalmente all'estate. E' un palco sobrio. Da convention, appunto. Mostra al centro il simbolo dell'Ulivo e, ai lati, due schermi, capienti quanto basta per contenere una sorta di narrazione epocale: ora le immagini di Clinton e Gorbaciov, ora quelle dell'infanzia negata, ora il resoconto filmato del viaggio italiano del candidato premier.

La persona che mi siede accanto trova intanto il tempo di raccontare che rammenta, sarà stato il 1962, in quell'edificio progettato da Adalberto Libera, un Palmiro Togliatti in cappotto e lobbia color cammello. Una vita fa, proprio un secolo fa, quando la comunicazione politica richiedeva un altro genere di scenografie e perfino di abbigliamento. Adesso invece, complice, forse, l'estetica trionfante di Mtv, a Rutelli basta uno schermo per riassumere alcuni concetti essenziali, per replicare alla faccia di gomma di Berlusconi. Sì, non è davvero il caso che il palco somigli a un tabernacolo, il linguaggio veloce e fluido dei media ha trionfato su tutto, anche sull'arredo. Dunque, l'unica concessione a un

sentimento grafico tradizionale, lì all'Eur, è custodita da un lavoro del disegnatore Folon. L'icona che accompagna la Conferenza Nazionale dell'Ulivo è, infatti, un gabbiano tricolore in volo sulle dune; il sole è, a sua volta, un dischetto tricolore, così come appariva sugli aerei del tempo di Baracca. Qualcosa che suggerisce innanzitutto quiete, anzi, piacere. Per puro caso, adesso, gli fanno da colonna sonora dapprima «Il cuoco di Salò», l'ultimo hit di De Gregori, poi, finalmente, «La canzone popolare» di Fossati. Di tanto in tanto, sempre lì, dentro gli schermi, ecco, trasmigrare le vignette di Staino e di Elle Kappa.

Non si fa in tempo a graffiare via l'argento del gratta e vinci della sottoscrizione, che dà diritto, nell'ordine, a una telefonata o una cena o una foto con dedica personale o a un orologio, il tutto firmato Rutelli, non si fa in tempo a scoprire di non aver vinto, che, sullo schermo, appaiono le immagini del treno dell'Ulivo, ed è come se anche questo fosse stato disegnato dalla mano di Folon. Non c'è molto spazio per la retorica, per le note di colore, per quello che Pasolini definisce in un racconto elettorale «la nota umoristica che rende quotidiana la fede»; no, in questa convention quello che svetta su tutto è una sobrietà assoluta, post-moderna anche nel lavoro, ridotto all'osso, dei conduttori Andrea Purgatori e Veronica Pivetti. Ti guardi intorno e non scorgi nulla che dia l'impressione delle campagne elettorali così come le abbiamo conosciute ancora pochi anni fa.